

MICROSAGGIO ► ORIGINE DEL TERMINE “ROMANTICISMO”

Un'accezione
negativa

La parola *romantic* compare per la prima volta in Inghilterra verso la metà del Seicento e, coerentemente con il clima razionalistico, viene usata in senso spregiativo ad indicare ciò che vi era di fantastico, assurdo e falso negli antichi romanzi cavallereschi e pastorali. Nel Settecento, quando si tende a riconoscere l'importanza della fantasia nell'arte, il termine comincia a perdere l'accezione peggiorativa e passa a significare semplicemente «ciò che è atto a dilettere l'immaginazione». Viene anche usato per definire paesaggi simili a quelli che

Un'emozione
soggettiva

si trovano negli antichi romanzi, cioè aspetti selvaggi, solitari e malinconici della natura. A fine Settecento viene poi a designare non solo la scena oggettiva, ma anche l'emozione soggettiva suscitata in chi la contempla. Nella *Nuova Eloisa* Rousseau col termine *romantique* definisce qualche cosa di vago e indefinito, «un non so che di magico, di sovrannaturale, che rapisce lo spirito e i sensi» (► Sez. 1, Percorso 1, T2, p. 21).

Nostalgia
e anelito
all'infinito

Il termine fu poi usato dagli scrittori e filosofi tedeschi che a fine Settecento si raccoglievano intorno alla rivista “Athenaeum” per definire la letteratura moderna, nata dalla sensibilità formatasi nel Medio Evo, in contrapposizione alla letteratura classica: per questi romantici la visione classica era contrassegnata dall'armonia e dalla pienezza, l'anima moderna da una lacerazione, da un senso doloroso di mancanza. Tale stato d'animo è il prodotto del cristianesimo, che ha introdotto il senso del distacco da una totalità originaria, dell'umano dal divino, del finito dall'infinito (Schlegel, ► Percorso 1, A1, p. 201), per cui il termine “romantico” viene usato a designare uno stato d'animo di nostalgia per ciò che è lontano, indefinito,

Una poesia
moderna

sconosciuto (*Sehnsucht*), di tensione verso l'infinito. In Italia, nei “manifesti” dei romantici milanesi, la parola designa la poesia moderna, la poesia «dei vivi» in contrapposizione alla poesia «dei morti» e all'imitazione pedantesca dei classici.

► L'uomo romantico, o il viandante nella nebbia

Friedrich è senz'altro uno dei pittori più rappresentativi dell'età romantica, il cui immaginario condensa ed esprime tutte le caratteristiche generalmente associate al Romanticismo nordico del primo Ottocento. La sua arte accentua l'indeterminatezza e l'ambiguità della lontananza (qui il mare di nebbia), contrapponendo loro il carattere definito della vicinanza (la figura imperiosa, di spalle, del viandante). Si noti come la nebbia, che conferisce un carattere arcano ed enigmatico all'ambientazione, si addica all'atteggiamento di contemplazione interiore del soggetto, atteggiamento che per il poeta Novalis rappresentava uno dei due sentieri che conducono alla sapienza umana: «Uno di questi percorsi è difficoltoso e non se ne vede la fine perché i suoi meandri sono innumerevoli, ed è il percorso dell'esperienza; nell'altro basta quasi un semplice salto, ed è il percorso della contemplazione interiore».

Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1817 ca., olio su tela, Amburgo, Kunsthalle.

